32. Francesco De Tatti
(documentato dal 1512 all'11 febbraio 1527;
già morto il 13 gennaio 1532)
Polittico
1519-1520

tecnica/materiali
tempera e olio su tavola

dimensioni
276 × 213 cm
(dimensioni complessive)
Dio Padre: diam. 25 cm,
superficie dipinta: 22 cm
Angelo Annunciante e *San Rocco*:
177,5 × 65 cm (superficie dipinta
Angelo Annunciante: 45 × 44 cm;
superficie dipinta *San Rocco*:
89,5 × 44,5 cm)
Madonna Annunciata
e *San Sebastiano*: 177,5 × 65
cm (superficie dipinta *Madonna Annunciata*: 54 × 44 cm; superficie dipinta *San Sebastiano*: 89,5 × 44,5 cm);
predella: 35 × 208 cm
(*Sant'Ambrogio*: 35 × 17 cm,
superficie dipinta: 26 × 12 cm;
Visitazione: 35 × 41 cm,
superficie dipinta: 26 × 38 cm; *San Gerolamo*: 35 × 17 cm, superficie dipinta: 26 × 12 cm; *Natività con adorazione dei pastori*: 35 × 68 cm,
superficie dipinta:
26 × 63 cm; *San Bernardo*:
35 × 17 cm, superficie dipinta:
26 × 12 cm; *Fuga in Egitto*:
35 × 41 cm, superficie dipinta:
26 × 38 cm; *San Teodulo di Sion*:
35 × 17 cm, superficie dipinta:
26 × 12 cm)

provenienza
Brunello (Varese), chiesa di Santa Maria Annunciata

collocazione
Brunello (Varese), chiesa di Santa Maria Annunciata

relazione di restauro
Fulvio Baratelli, Umberto Brianzoni
(Arkè snc - Restauro Conservativo Opere d'Arte)

restauro
Arkè snc - Restauro Conservativo
Opere d'Arte di Fulvio Baratelli
e Umberto Brianzoni

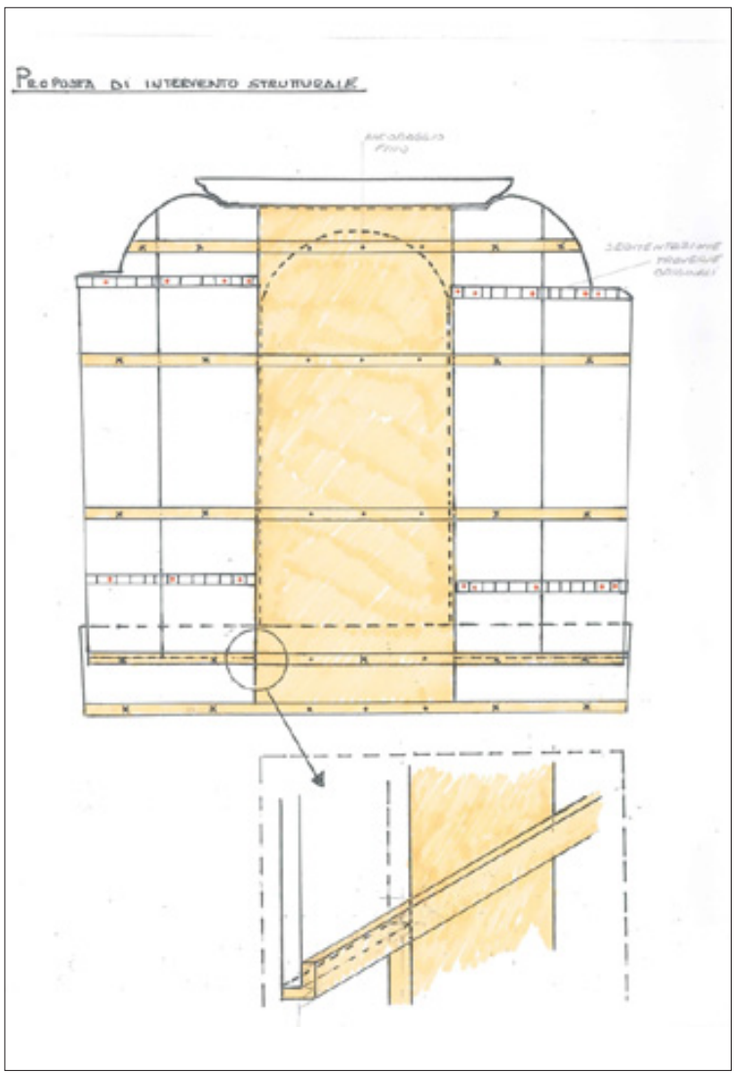
direzione del restauro
Isabella Marelli (SBSAE Lombardia)

La caratteristica del polittico consiste nel fatto che lo stesso, da un punto di vista costruttivo, non è autoportante ma si determina come completamento decorativo di un affresco (*Madonna del latte*) che occupava in origine la parte centrale. Probabilmente l'opera trovava un appoggio o sostegno nella muratura retrostante o in alternativa in altro supporto cui si ancorava.
A questa precarietà strutturale, forse anche dovuta a tutta una serie di manomissioni non ben definibili ma intuibili da tracce presenti lungo il materiale, si abbina una sorta di essenzialità costruttiva per cui ogni elemento è al tempo stesso struttura e decorazione. Infatti verticalmente troviamo due tavole, una per lato, ciascuna delle quali è stata ricavata dall'unione a spigolo vivo di due tavole più strette. La giunzione è stata rinforzata dall'inserimento di quattro cavicchi. Le due tavole principali presentano una sagomatura all'estremità superiore e sono state usate come supporto sia per tutte le raffigurazioni presenti lungo il rispettivo lato (*San Rocco* e *Angelo Annunciante* da un lato, *San Sebastiano* e *Vergine Annunciata* dall'altro), sia come supporto di tutti gli elementi di cornice che definiscono le singole raffigurazioni e che sono stati fissati alle tavole a mezzo chiodi. Anche la predella è stata ricavata da un'unica tavola, posta trasversalmente rispetto alle due verticali e sulla quale sono stati fissati con colla e chiodi i piccoli rettangoli di legno massello che sono serviti per le raffigurazioni dei singoli santi (*Ambrogio*, *Gerolamo*, *Bernardo* e *Teofilo di Sion*).
Gli spazi intermedi contengono le raffigurazioni degli episodi della *Natività di Gesù* (*Visitazione*, *Natività*, *Fuga in Egitto*) tratti dai vangeli apocrifi.
Le due tavole verticali sono rette dalla sottostante predella alla quale sono inchiodate dal retro, mentre nella parte apicale sono unite da una centina intagliata a basso rilievo e rifinita in foglia d'oro che regge una pregevolissima cimasa con motivo a raggiera ottenuto a traforo con al centro la raffigurazione di Dio Padre.
Tutti gli elementi che compongono il polittico sono in essenza di pioppo.
La particolare struttura denuncia alcuni elementi di criticità che si determinano come possibili concause di degrado. L'intero peso delle tavole laterali e della cimasa è supportato dai chiodi che fissano le tavole stesse alla predella. Poiché la porzione della tavola inchiodata è assai contenuta (mediamente sono circa 10 cm), l'intera struttura presenta una forte tendenza a flettere, tendenza accentuata dalla mancanza dello scomparto centrale, allo stato attuale sostituito da un drappo arabescato steso sopra un foglio di compensato.
Ne consegue una forte instabilità dell'insieme e una facilità, sotto eventuali sollecitazioni, alla for-

1. Madonna Annunciata*, particolare a luce radente*

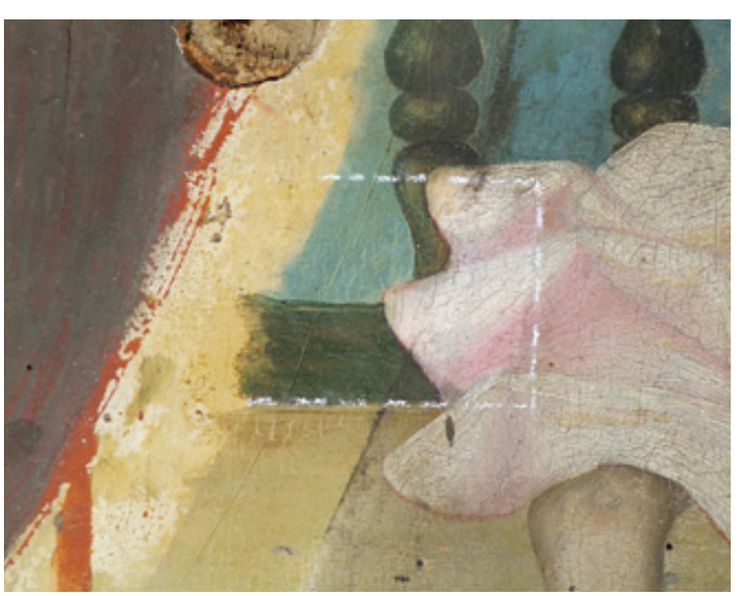
2. San Rocco*, particolare della giunzione delle semitavole*

3. Schizzo a matita, particolare rinvenuto al di sotto della cornice che separa le raffigurazioni di San Rocco *e l'*Angelo Annunciante



4. Nuova struttura di sostegno, disegno di progetto

5. Nuova struttura di sostegno, particolare del sistema di aggancio



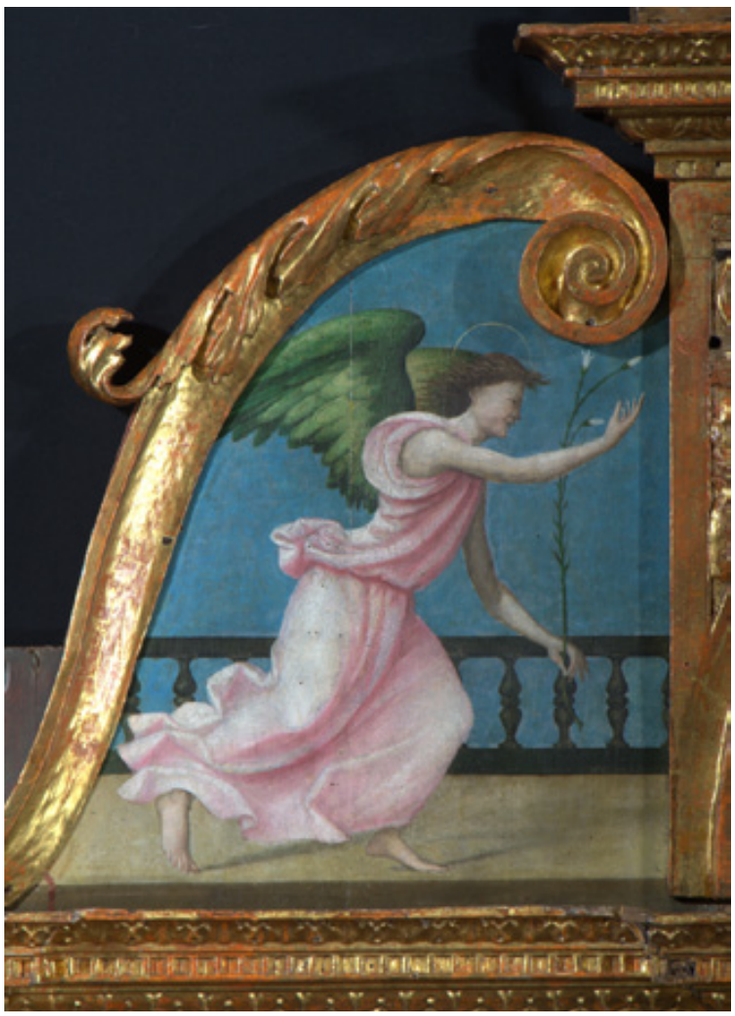
6. Angelo Annunciante*, campione di pulitura*

7. San Rocco, *campione di pulitura*

8. San Gerolamo, *campione di pulitura*

9. San Sebastiano, *campione di pulitura*

10. San Sebastiano, *particolare a pulitura ultimata*



11. Dopo il restauro, Angelo Annunciante

12. Dopo il restauro, Madonna Annunciata

mazione di fenditure e/o rotture in prossimità delle inchiodature, in particolare quelle di raccordo tra le singole parti.
Inoltre, le due tavole verticali presentano ciascuna due traverse parzialmente inserite in un incastro a sezione rettangolare. Le traverse sono bloccate da chiodi passanti e ribattuti sulla faccia posteriore della tavola stessa.
Le tensioni longitudinali hanno provocato spinte espansive nelle traverse che, bloccate dalle inchiodature, hanno trascinato con sé le porzioni di tavola a essa ancorate. Ciò ha determinato l'apertura della giunzione centrale tra le due semitavole che compongono le tavole principali (fig. 2). Al fenomeno non è estraneo il decadimento naturale della colla usata a suo tempo, il cui cedimento, se ha favorito la separazione tra le due semitavole, ha evitato, d'altro lato, la formazione di ulteriori fenditure parallele alla giunzione stessa.
A fronte di questa situazione si è deciso, in accordo con Isabella Marelli, a cui si deve la direzione del restauro, per un intervento di rinforzo strutturale atto a soddisfare esigenze di stabilità (in particolare nell'ipotesi di trasferimento e/o movimentazione) e nel contempo capace di assecondare i naturali movimenti delle singole parti costituenti il polittico. L'intervento è stato preceduto dalla pulitura superficiale dell'assito condotta con mezzi meccanici e tendente a liberarlo dai depositi di particellato atmosferico.
Sono stati altresì rimossi tutti gli elementi metallici quali chiodi o viti che potevano, per i fenomeni ossidativi, determinarsi come possibile fonte di degrado, a eccezione di quelli passanti, la cui rimozione presupponeva possibili danni alle pitture.
Il successivo risanamento ha riguardato principalmente le due tavole laterali degradate dalla sopravvenuta apertura della giunzione centrale. Non potendosi operare in piena sicurezza la schiodatura delle traverse, causa i chiodi passanti ribattuti sul verso, si è deciso di non rimuovere le traverse ma, più semplicemente, di renderle inefficaci. A tale scopo, dopo aver smontato provvisoriamente gli elementi di cornice, si è provveduto al taglio in segmenti delle traverse stesse. Si è poi operato l'incollaggio delle giunture con colla vinilica, previa un'adeguata pulitura di tutti i residui presenti lungo la fenditura.
Il risanamento è stato completato con il reintegro di alcune piccole parti lignee danneggiate o lacunose, rintracciabili soprattutto lungo gli elementi di cornice, i più esposti ai danni di tipo accidentale. Gli inserti sono stati eseguiti con legno compatibile per essenza e stagionatura e si è limitato l'intervento a quelle parti il cui reintegro si rendeva necessario in termini strutturali o di fruibilità visiva. Piccole zone compromesse da fenomeni decoesivi sono state consolidate a mezzo di resina Rexil (CTS) disciolta in solvente White Spirit D40.
Il supporto ligneo si è rilevato sostanzialmente in discreto stato conservativo nei suoi singoli elementi

13. Dopo il restauro, San Rocco

14. Dopo il restauro, San Sebastiano

materiali, nessuno dei quali appariva indebolito da attacchi di insetti xilofagi. Tuttavia, la presenza di circostanziati buchi di sfarfallamento ha consigliato una preventiva operazione di disinfestazione operata in ambiente anossico con apparecchiatura Isosep-Mistral-Mobile per un periodo di ventuno giorni. Tale giacenza in ambiente a parametri di umidità e temperatura controllati ha consentito di stabilizzare il tasso di umidità del legno rimuovendo una possibile causa indiretta di degrado.

Per quanto riguarda la struttura di rinforzo, il progetto ha previsto l'inserimento, in corrispondenza dello scomparto centrale, di un multistrato trattato (figg. 4, 5). L'asse che copre l'intera altezza del polittico fino alla cimasa, regge trasversalmente tre travetti lignei (sezione 2 × 4 cm) che si estendono sino al limitare esterno delle tavole e la cui funzione è quella di sostenerle al meglio e nel contempo di ripartirne il peso complessivo sgravandolo dai punti di inchiodatura. A tale scopo il travetto posizionato in corrispondenza della giunta tra tavole verticali e predella, presenta una sezione a 'L' che gli permette un'azione sostenitrice.

La struttura che ha il pregio di ridurre notevolmente i movimenti a flettere, è stata perfezionata con l'adozione di un particolare sistema di ancoraggio. Sostanzialmente sono stati previsti bulloncini di fissaggio in alloggiamenti svasati ad ampio raggio (per assecondare i vari movimenti delle tavole) non ancorate alla tavola ma a piccoli rettangoli in legno portanti una bussola filettata per l'ancoraggio del bulloncino stesso. I rettangoli sono stati incollati alle tavole. L'accorgimento presenta il vantaggio che, nell'ipotesi estrema di spinte negative e trasversali, i bulloncini, piegandosi provochino solamente lo stacco del blocchetto ligneo senza provocare alcun danno alle tavole.

Lo smontaggio parziale del polittico con la rimozione provvisoria degli elementi di cornice ha consentito una verifica della tecnica usata dall'artista.

Ciascuna delle tre tavole principali è stata preparata ricoprendole interamente con un'imprimitura di pochi millimetri di spessore. Sulla stessa sono stati definiti a matita gli spazi pittorici. Le linee sono state poi riprese e ricalcate a mezzo incisione, così come sono stati incisi alcuni degli elementi figurativi. Le raffigurazioni di ciascuna tavola sono state eseguite a tempera, debordando leggermente rispetto le incisioni di definizione perimetrali. Eseguite le pitture e, in seguito, la verniciatura finale, sono stati collocati gli elementi di cornice. L'esame delle tavole ha consentito di mettere in evidenza due particolari di interesse.

15. Dopo il restauro, Sant'Ambrogio

16. Dopo il restauro, San Gerolamo

17. Dopo il restauro, San Bernardo

Il primo riguarda la presenza lungo l'intero perimetro delle tavole di una fascia dipinta in bolo rosso il cui scopo era probabilmente quello di armonizzare al contesto le parti perimetrali che necessariamente rimanevano visibili a polittico ultimato.

Il secondo elemento è dato da un piccolo schizzo a matita con figura non compiutamente definibile (Cristo Benedicente?) a causa della consunzione del segno, eseguito nello spazio di alloggiamento della cornice che divide le raffigurazioni di *San Rocco* e l'*Angelo Annunciante* (fig. 3). Non trovando un riscontro nelle raffigurazioni definitive lo schizzo può definirsi come una semplice idea progettuale poi abbandonata o come semplice esercizio fine a se stesso.

L'intervento sul retro è stato completato con il trattamento finale del legname a mezzo stesura di

18. Dopo il restauro, Visitazione

19. Dopo il restauro, Fuga in Egitto

più mani di gommalacca disciolta in alcool che oltre alla funzione di protettivo riduce la sensibilità e i movimenti delle singole tavole ritardando gli scambi igrotermici con l'ambiente.
L'esame a luce ultravioletta ha evidenziato una situazione assai disomogenea della vernice a causa di precedenti puliture non uniformi, effettuate probabilmente per enfatizzare gli incarnati e le parti in lume. Molto meno pulite apparivano le parti di sfondo, in alcuni casi fortemente scurite sia per le mancate puliture sia per le pesanti ossidazioni delle vernici presenti.
Gli stessi interventi pittorico/integrativi potevano ricondursi a momenti differenti. Alcuni ritocchi a copertura di preesistenti abrasioni (sfondo della *Vergine Annunciata*, manto del Dio Padre) o a integrazione degli incarnati (*Angelo Annunciante*) denunciavano un carattere fortemente coprente e imitativo.
Malgrado si conosca un unico restauro documentato nel 1969, questi interventi sono da riferire a un restauro più antico, ipotizzabile sulla base di alcuni riscontri materici quale ad esempio il fatto che le integrazioni siano state fatte a olio. All'epoca si era anche provveduto a un rinforzo delle parti strutturalmente precarie rifacendo e/o integrando le inchiodature e gli ancoraggi e nel contempo si era provveduto alla sostituzione di alcune parti lignee. Allo stesso periodo vanno collocati alcuni interventi invasivi non sempre ben definibili negli intenti come il taglio dei capitelli per le porzioni di ingombro lungo il vano centrale e il rifacimento parziale della doratura lungo il piede della predella.
Al contrario, la maggioranza delle integrazioni (figura di san Sebastiano, figura di san Rocco, veste di san Bernardo nonché le parti del cielo dell'intera predella) eseguite con metodiche più consone ai criteri di reversibilità e distinguibilità, vanno ascritti all'ultima revisione novecentesca.
La comparazione dei dati diagnostici nonché i saggi di pulitura hanno consentito di avere una visione relativamente completa dello stato conservativo della superficie pittorica (figg. 6, 7, 8, 9). Sostanzialmente accanto a parti relativamente in discreto stato conservativo, dove in alcuni casi si è conservata anche la verniciatura originale, sussistono zone a degrado più evidente interessate da abrasioni e/o escoriazioni.
Il fenomeno interessa in forma quasi generalizzata le parti di raccordo architettonico dove la subentrata perdita della foglia metallica ha messo in luce il bolo di preparazione.
Limitatamente a pochi casi, i fenomeni decoesivi hanno provocato lo stacco di microparti di colore. Il fenomeno è rilevabile in prossimità dei chiodi di fissaggio le cui ossidazioni hanno favorito il sollevamento prima e la perdita poi per stacco di parti colore.
Le operazioni sugli strati pittorici hanno previsto un primo consolidamento dei microsollevamenti di colore operato con localizzate infiltrazioni di Acril AC 33 attraverso uno strato protettivo di carta giapponese, perfezionando l'intervento con una stiratura a mezzo termocauterio a temperatura controllata.
La successiva fase di pulitura è stata condotta per fasi differenziate sia in relazione ai singoli prodotti usati sia in relazione ai vari livelli da rimuovere.
I depositi superficiali e la vernice, ricollegabile all'ultimo intervento documentato, sono stati rimossi, dopo i dovuti test di solubilità, con una soluzione di Solventgel in White Spirit.
Gli strati di sporco presenti al di sotto della verniciatura e non rimossi dai precedenti interventi sono stati asportati a mezzo di un'emulsione con tensioattivo (BRIJ 30) Solvent gel più chelante (Acido Citrico) a pH6, che ha consentito un'ottimale rimozione senza l'impiego di acqua.
Con la stessa emulsione, leggermente potenziata (pH 7,5) è stata possibile anche un'ottimale pulitura di tutte le parti d'oro.
Alcune stuccature eseguite in precedenti interventi ma determinatesi come incongrue sono state rimosse a bisturi con l'ausilio di lenti di ingrandimento.
Se da un lato la pulitura ha consentito un pieno recupero della cromia originale, dall'altro ha evidenziato lo stato di sofferenza del colore costellato in più parti da microlacune o microabrasioni che ne depauperavano il valore espressivo (fig. 10).
Il fenomeno è particolarmente esteso lungo gli incarnati che in senso generale sono le parti maggiormente degradate (fig. 1).
La stuccatura delle lacune e il parziale risarcimento di vecchie stuccature non rimosse è stata eseguita con gesso e colla, precedendo l'intervento con una prima verniciatura avente lo scopo di isolare l'originale dalle integrazioni.
L'integrazione pittorica delle lacune è stata eseguita con metodiche riconoscibili usufruendo di colori a vernice per restauro.
Le abrasioni di colore sono state trattate con leggere velature al fine di armonizzarle al contesto.
La verniciatura finale è stata eseguita con vernice chetonica stesa a pennello (figg. 11-19).